

Una «card cultura» per i giovani

Ecco in sintesi il programma di Walter Veltroni per Roma, che ha per slogan «una città più semplice da vivere»

Portare le periferie al centro della città

Una Capitale policentrica, decentrando uffici, attività culturali e produttive. Far diventare città, collegate con il centro, porzioni sempre più vaste del territorio.

La città dei cittadini

Un bilancio civico annuale da presentare ai cittadini, corredato da un vero e proprio bilancio sociale dell'azione del Comune. L'obiettivo è anche quello di semplificare il rapporto tra cittadini, imprese e Comune. Istituzione della polizia di prossimità.

Una città dove nessuno resti solo

Realizzare un nuovo sistema di welfare romano facendo diventare le politiche sociali una priorità e aiutando le fasce più deboli e le famiglie di portatori di handicap o con anziani non autosufficienti.

Una città in armonia con la natura

Aumentare il verde pubblico, ridurre l'inquinamento, restituire il Tevere ai romani, aumentare i servizi di pulizia della città.

La città futura

Roma a misura di bambini anche creando una Eurodisney capitolina dedicata al cinema a Cinecittà. Tra le proposte per i giovani, una «Card cultura» per iniziative culturali.

La città della cultura

Punta, tra l'altro, alla creazione di nuovi musei e al progetto del Grande Campidoglio, destinato a usi culturali, museali e turistici

Una città produttiva

Capitale della net-economy e delle telecomunicazioni senza dimenticare la vocazione turistica. di Roma

Una città che si muove meglio

Incentivare il trasporto collettivo, regolare quello privato senza «museizzare» il centro storico. Una stazione di rete su ferro a 500 metri dall'abitazione di ogni cittadino.

Centro di pace e solidarietà

Istituzione di un centro di iniziativa internazionale contro la fame nel mondo e la povertà. Creazione di un museo della memoria per non disperdere il patrimonio di testimonianze e di valori che riguardano la storia recente della città, le vittime della Shoà, della dittatura, della guerra e della Resistenza partigiana



Veltroni: «Siamo l'orgoglio di Roma»

Il candidato sindaco presenta il suo progetto alla città. Amato: scelte coerenti con i valori di sinistra

Ninni Andriolo

alla fine, da cittadino «per metà siciliano e per metà toscano» che vive a Roma, da presidente del Consiglio e da «padre nobile» della sinistra.

Una metropoli cambiata nel profondo. «Ora però dovremo mettere le periferie al centro dell'attenzione»

«Avendo acquisito una qualche professionalità a presentare il candidato premier (Rutelli, ndr), ho pensato di allargare il mercato e presentare anche il candidato sindaco...», scherza (guadagnandosi l'applauso) il presidente del

Consiglio. Veltroni sorride seduto qualche metro più in là, accanto al candidato vice sindaco Enrico Gasbarra, sul divano rosso che occupa

Un tessuto sociale in cui nessuno resti solo, una capitale della lotta alla fame nel mondo e al sottosviluppo

la parte destra del palco. «A me - continua Amato - fa piacere che nella sinistra e nel centrosinistra crescano dei giovani leader bravi. Non

senza a una generazione «che può competere solo nei tornei "over-sixty"». E sono «nefasti gli "over sixty" che tagliano le gambe a chi arriva dopo. Questo è successo in politica, nell'università, nella scienza».

Una risposta alle polemiche sul cambio della staffetta con Rutelli e un plauso a Veltroni dall'alto

di una lunga esperienza di dirigente della sinistra. «Walter - dice Amato - sta presentando a Roma, sulla base dell'esperienza che la città ha già fatto, un programma nel quale riconosco le idee, i principi, un tessuto nel quale ho creduto e che non per tutta la vita vorrei non si realizzasse». Per la verità, molto è stato già messo in campo dai governi dell'Ulivo. E se Nanni Moretti chiede «chi si facciano cose di sinistra, noi le abbiamo fatte e continueremo a farle». Un «patto» che guarda ai valori e «all'orgoglio di Roma» quello illustrato ieri «alla città» - e non ai leader di partito come aveva fatto Tajani, davanti a Berlusconi, Fini e Casini - da Walter Veltroni prima che prendessero la parola Dacia Maraini e i rappresentanti del mondo produttivo, culturale e del volontariato. Un programma «coerente con l'azione di governo e con una logica che punta a valorizzare l'individuo, ma anche la responsabilità individuale per gli altri, per le loro solitudini, per i loro bisogni, per le ingiustizie che subiscono», commenta il presidente del Consiglio. Un video può sintetizzare con poche immagini un programma po-



Veltroni e Amato durante la manifestazione di ieri a Roma

litico. Quello trasmesso più volte ieri mattina al Teatro Argentina ritrae un ragazzino romano che gioca tra i palazzi anonimi di una periferia della Capitale assieme a coetanei di altre razze e che scopre la città attraversando le nuove stazioni della metropolitana, i nuovi parchi, i Fori imperiali restituiti alla gente, la Roma trasformata degli ultimi otto

anni. Un modo per raccontare «la centralità delle periferie» e «la città a misura di bambini» che Veltroni ha in mente. Roma deve essere di tutti, quindi. Deve diventare «la città per tutti», spiegano i fotogrammi prima che Veltroni spieghi il suo primo obiettivo: «Portare le periferie al centro e portare il centro della città nelle periferie, migliorando i

collegamenti, i trasporti, le infrastrutture, i servizi, l'ambiente. Decentrando gli insediamenti culturali, produttivi e commerciali». E questo con un nuovo piano regolatore che cancelli l'abusivismo. Cento città in una città «più bella e più sicura», dunque. Una Capitale d'Italia più pulita, più verde, sempre meno inquinata, capace di offrire nuove iniziative culturali di livello internazionale. Una città che renda più facile la vita ai suoi abitanti e alle sue imprese anche nei rapporti con l'amministrazione locale. E una città «dei diritti» più solidale, più giusta, «più umana», ricca di servizi sociali e sanitari e di iniziative capaci di «non lasciare da solo nessuno». Ma Roma deve saper offrire anche lavoro, deve diventare «la Capitale delle nuove tecnologie, dell'audiovisivo e della net-economy». E questo senza rinunciare alla memoria del suo passato, anche di quello più recente da ricordare con «un museo» dedicato alle deportazioni degli ebrei romani. Il Campidoglio, poi, come centro propulsore delle iniziative internazionali contro la fame nel mondo. Questa è, in sintesi, la Capitale che Veltroni ha in mente e che vuol realizzare come «sindaco di tutti» e non di una parte. Un'idea diversa da quella che propone il centrodestra. Ma Veltroni non accusa gli avversari, non indulge mai a tentazioni propagandistiche. «Nessuno si illuda - dice il candidato del centrosinistra - Non ci faremo trascinare nelle polemiche, finora abbiamo mantenuto uno stile che non cambieremo». Un solo «cedimento», ma senza citare i candidati del Polo, Antonio Tajani e Roberta Angelilli. «Chi guida Roma - spiega Veltroni - non può mettere sul vetro delle istituzioni la "p" di principiante. La Capitale non è una città dove fare esperienza»

ROMA Luci ancora accese quando

appare sullo schermo l'immagine di Luigi Petroselli, il sindaco di Roma che «gettò un ponte ideale tra le borgate e il Campidoglio». Petroselli, poi, in rapida sequenza, Veltroni ragazzino accanto a

Petroselli; e Rutelli; e Veltroni con Rutelli; e alla fine le diapositive del candidato sindaco del centrosinistra che parla con un gruppo di anziani, con i bambini di una scuola, con le donne che affollano un mercato. E questo mentre le luci si smorzano e crescono lentamente le note della «notte dei miracoli» di Lucio Dalla. Una manifestazione elettorale può risolversi nella fredda ripetizione di slogan e di attacchi. Ma può anche diventare, come è successo ieri, qualcosa di diverso. Può evocare, suggestionare, far convivere sogni e programmi concreti, realtà e simboli. E cosa c'è di più simbolico dell'abbraccio finale tra «un vecchio professore» come Giuliano Amato e un «giovane leader» come Walter Veltroni?

Ieri mattina dietrologie e interpretazioni sulle diverse cabine di regia del centrosinistra, non hanno trovato posto sulle poltrone e sui palchi gremiti del Teatro Argentina dove Veltroni presentava ufficialmente il suo programma, proponendo ai romani «un patto per una città più semplice da vivere» e ponendosi l'obiettivo di diventare «il sindaco di tutti». Amato ha parlato



Il candidato sindaco di Torino Chiamparino

Una giornata con Chiamparino, candidato sindaco dell'Ulivo, a discutere di lotta alla criminalità, traffico, immigrazione, periferie e diritti degli animali

A Torino dove la sicurezza non è più emergenza

SEGUE DALLA PRIMA

Sapevamo dei cinesi che si fanno pellicce coi cani. La pecora sgozzata cancella i sentimenti democratici dell'ambientalista-animalista. Il dissidio si ripresenta: i nostri codici (anche morali) contro le loro tradizioni, un chador in replica zoomorfa. Sul tavolo della presidenza, cioè nelle mani di Chiamparino, finisce uno dopo l'altro i fogli con le richieste. Che saranno ancora tante. Aggiungiamo questa: costituire un gruppo interforze della protezione civile per il salvataggio degli animali in caso di calamità naturali, vedi alluvioni. Alla fine sarà un dossier voluminoso, un altro «programma di governo». Ovviamente sono questioni serissime: la qualità della vita nostra passa anche attraverso la qualità della vita loro (degli animali). Vedi il caso mucca pazzo. Il candidato sindaco Chiamparino, prendendo nota accuratamente, usa infatti la parola «trasversale».

Tra le case e le strade, vecchio stile Torino di campagna, tutte restaurate, di Borgo S. Donato, Chiamparino lo salutano già «Sindaco», sindaco cinquantenne dopo una laurea in scienze politiche e trent'anni di

politica tra partito e sindacato. All'inizio i compagni avevano raccomandato: toni ottimistici, anche se la corsa è dura. Fanno testo i precedenti. All'ultimo appello Valentino Castellani vinse per tremilacinquecento voti. Adesso i sondaggi vedono Chiamparino più o meno alla pari con l'avversario del Polo, Roberto Rosso, che sorride da tremila gigantografie appese sui muri di tutta la città. I denti sono gli stessi di Berlusconi. Gli occhi sono diversi: dalle grinzhe attorno ai bulbi si capisce che il capo guarda più lontano. Torniamo a Borgo S. Donato. Centinaia di strette di mano, di saluti, di auguri. Rimbomba di negozio in negozio una sola richiesta: parcheggi. Polemiche contro i vigili troppo severi e troppo svelti nella multa. Ma qualcuno corregge: è il loro mestiere. Una signora deliziosa che saluta «cerea» chiede panchine nei giardini. Sosta seduta elegantemente sul muretto e orgogliosa ci rivelerà i suoi novantuno anni. Non è facile la vita di un candidato sindaco. Non solo deve camminare per chilometri e chilometri. Deve anche conciliare tutto: le anatre della Pellerina, i microchips dei gatti, le panchine di corso Svizze-

ra, i posteggi di Borgo San Donato, in una città che nel prossimo quinquennio dovrebbe essere in grado di spendere quindicimila miliardi per le Olimpiadi (quelle della neve del 2006), il passante ferroviario, la metropolitana, l'alta velocità e che dovrà governare nuovi conflitti sociali, la presenza ormai consolidata (alla seconda generazione) degli immigrati, le lente trasformazioni delle culture industriali... gli equilibri politici, i rapporti con la regione...

In questi giorni nelle librerie cittadine sono comparse pile di libri, copertina crema, editore Donzelli. L'autore è uno psicoanalista, Italo Fontana, che ha smesso da un po' la professione. Ma non è di questa che parla. Nel libro (con una prefazione di Furio Colombo) racconta delle peripezie vissute, semplicemente dimorando in un antico palazzo nel quadrilatero di San Salvario (palazzo che ospitò persino Quintino Sella): dal primo commercio di droga, al traffico delle prostitute, ai furti in casa, ai morti di overdose lungo le scale. Il titolo è, apposta, «Non sulle mie scale». Torino, spiega un giovane regista, Enrico Verra, che ha girato un «corto» proprio su San Salva-

«Primo: valorizzare tutte le forze»

TORINO Continuità con l'uscite amministratore di Valentino Castellani e valorizzazione di tutte le forze della coalizione: questi i punti sottolineati da Sergio Chiamparino, candidato sindaco del centro sinistra a Torino (affiancato da Marco Calgaro, candidato vicesindaco), durante la presentazione del suo programma.

«All' inizio degli anni '90 - ha detto il candidato - Torino era una città ripiegata su stessa e scossa dalla crisi dell'auto. L'amministrazione Castellani ha saputo gestire la trasfor-

mazione e riportare la fiducia, tanto da ottenere l'assegnazione delle Olimpiadi invernali del 2006. A noi - ha proseguito - spetta il compito di andare avanti su questa strada, favorendo il consolidamento della struttura industriale esistente e lo sviluppo dei nuovi settori legati a comunicazione e turismo». Alla conferenza stampa di Chiamparino, che ha ricordato la figura di Domenico Carpanini, erano presenti il sindaco Castellani, amministratori e candidati dell'Ulivo come Franco Debenedetti e Giampaolo Zancan.

servizi, senza riscaldamento... Banale speculazione, che crea non pochi problemi al nostro condominio del piano nobile. Fontana racconta la sua solitaria lotta contro la criminalità diffusa, che ha trovato ospitalità nel suo palazzo, contro gli immigrati, gli amministratori, gli affittuari... Al fianco solo alcuni poliziotti coraggiosi. Fontana esemplifica il conflit-

to: hai voglia di sentirti democratico, tollerante, solido, aperto, quando lo spacciatore senegalese ti fa la pipì sulle scale.

La storia è di qualche anno fa. Don Gallo aveva contato tre anni fa sui portoni di San Salvario centonove cartelli «vendesi». Adesso ne conta solo tre. Fatto il sottopasso, avviati vari progetti di ristrutturazione, risanate varie isole storiche attorno (come il celeberrimo baloon) nessuno scappa più e la casa nel quadrilatero è diventata un affare, una opportunità. Merito dell'amministrazione di Valentino Castellani, il professore del Politecnico. Però, la parola dominante sui manifesti elettorali, a destra e a sinistra, è ancora «sicurezza». Chiamparino risponde che è una questione epocale, legata all'incertezza dei tempi, legata a sua volta ai cambiamenti del lavoro, allo spaesamento indotto dalla globalizzazione, alla fine di una storia industriale (leggi Fiat che sposa la General Motors). Poi c'è l'immigrato che fa pipì e quello che spaccia. Nel prossimo lungometraggio di Enrico Verra si racconta di un immigrato di Porta Palazzo che fa i quattrini con la droga e le prostitute e li investe in una

televisione, producendo programmi multietnici di grande qualità. Il Berlusconi senegalese alla fine fa del bene: soldi sporchi per una buona causa. La questione morale è centrale, però il film è anche la città che cambia e l'emergenza che finisce. «Bisogna continuare», è il semplice slogan di Chiamparino, completare quanto l'amministrazione Castellani ha costruito o cominciato: il centro storico, con i suoi quartieri degradati, che si vanno risanando, e, subito, le periferie.

Chiamparino ha un'idea pratica: le periferie possono migliorare con una manutenzione ordinaria governata dalle circoscrizioni, che si dovrebbero rilanciare riconoscendo una autonomia delle entrate senza aumentare la pressione fiscale. Torino, dicono tutti, è molto meglio oggi e la qualità della vita è salita.

Il concorrente non risponde. Rosso s'è fatto vivo per indicare il suo eventuale vicesindaco: Agostino Ghiglia, ex picchiatore missino.

Anche Chiamparino ha scelto: Marco Calgaro, medico quarantenne del Mauriziano, ex segretario cittadino dei Popolari.

Oreste Pivetta